Sciamatura: esempio didattico
Un diciottenne prende l’abitudine di uscire (sciamare da casa) dopo la mezzanotte con la moto per andare a fare delle corse da brivido con la sua ragazza, "pazza" in velocità quanto lui.. Il padre viene a sapere di questo, molto ma molto dopo che questa abitudine da brivido si fosse ormai impadronita dei due.. Il genitore pur parlando agli interessati, non riesce ad impedire che i due motovelodromisti non effettuino una scappata almeno settimanale e ciò nonostante i severi controlli (nonostante siano stati allargati gli ingressi dell’arnia, nondimeno sia stato collocato il mielario, la mansarda degli apicoltori sul nido stesso !)

Ho provate di tutto (o quasi) per fermare le api (togliendo covata opercolata, mettendo il melario, aprendo le entrate, togliendo il cassetto dal fondo antivarroa (in Maggio); ma senza alcun risultato.
Le sciamature si verificano comunque compromettendo il raccolto di acacia; il più richiesto nella mia zona.

L’ABC dell’apicoltura è saper aprire con estrema sicurezza e calma una casetta.. Fermare la sciamatura è un’operazione che solo chi ha voglia di imparare a fondo l’arte dell’apicoltura potrà portare a termine con discreto successo.. Chi opera con le api solo il sabato pomeriggio o non si rassegna a frequentare un Corso completo non riuscirà ad indovinare le soluzioni più semplici, saper ricorrere a spruzzatore con acqua e timo.. Con carta oleata tovaglia che ci difenda dalle aggressioni delle api dei favi ancora tenuti al coperto.
(Vedi http://www.apicolturaonline.it/punture.htm)

Uno è discretamente bravo se riesce a parare i colpi delle sciamature selvagge:
dividendo le api, separandole nella stessa casetta per usufruire dello stesso riscaldamento centralizzato (divisione stessa arnia..) quando http://apicolturaonline.it/rolle1p.htm (preparazione) ci sono tre-4 favi di covata e non già sette Con sette sarà tutto già perduto..!)

Dal Metodo Rolle potrai ricavare consigli anche solo parziali che forse ti saranno utili
-(Si può ributtare dentro la stessa arnia di partenza dello sciame, se possibile, o in un'altra arnia, lo sciame recuperato (ricorrere al sistema del giornale..o meglio e più veloce usare una rete zanzariera divisoria) che potrà ancora entrare in batteria per l’acacia già incombente

partire al momento giusto.. (notare già alla prima sera che il ragazzo(l’arnia) esce con la moto dopo la mezzanotte) e intervieni quando l’arnia ha soltanto tre quattro favi

piuttosto dell’acido ossalico raccomando di ricorrere soprattutto al formico che per sua natura costitutiva è destinato a lasciare (evaporando) il favo su cui era stato irrorato a differenza dell’ossalico che una volta adagiatovisi, pigramente, partirà da lì chissà quando.

Come anticipare la salita al mielario e disincentivare sciamature
---
Le api non sciamano quando piace a loro se c'è qualcuno che le obbliga a farlo prima.... In Piemonte (di solito) solo i primi dieci giorni di aprile sono utili per fare questo. L'anno scorso su quaranta arnie ho avuto tre sciami ma al massimo di umiliazione apistica questi sono stati accompagnati da regine vergini uscite dalla stessa casetta. le mie api non sciamano perché già io stesso le faccio uscire forzatamente di casa, salassandole, dividendole, in tempo debito, prima che si decidano a costruire celle reali, la loro datata prenotazione del viaggio verso il sole.

Uno specchio per le allodole
-Chi fosse fortunato da essere presente ad una sciamatura, se vuole, potrebbe ricorrere come faccio già io ad uno specchio maneggevole da bagno. Lo si indirizza verso il sole ottenendone sciabolate di luce a specchietti sulle stesse api in volo.. E' un surrogato solare che fa sì che le api si fermino nella direzione da cui partono i riflessi dello specchio e non sul melograno del vicino. Provare per credere. Il grande "poeta" delle api, lo scomparso Filippo Baldoni aveva abitualmente issate davanti alle sue arnie delle pertiche con banderuole garrenti di carta stagnola aventi la funzione del mio specchio.

- Salvo numerosissime eccezioni, dopo che le api hanno sigillato la prima cella reale, nello stesso giorno o il seguente, normalmente scelgono di partire foneticamente gioiose verso il sole...
- Se in qualche ispezione si riscontrasse anche una sola cella reale già chiusa o meno, a quel punto, anche facendo tre suddivisioni della stessa famiglia, le api affette già da euforia, partiranno tutte assieme
- un apicoltore può constatare che le api che hanno preferito partire, nei dieci giorni di preparazione hanno ammassato nella borsa mielaria circa 36 milligrammi di miele mentre altre della stessa casa che hanno deciso di restare con la nuova regina ne impanciano solo dieci, sono questi trentasei milligrammi di miele della borsa mielaria che impediscono già fisiologicamente all'ape di piegare equatorialmente incattivita il suo pungiglione contro di noi quando, arrampicatori arboricoli, ci apprestiamo in precario equilibrio a "catturarle" per motivi non del tutto disinteressati.

Sapendo che le api abitualmente sciamano verso il quindici ... per me, in Piemonte, significa dover dividere efficacemente una famiglia solo ai primi di aprile. voler fermarle dopo è cacar contro corrente

Ci sono sempre dei conta frottole che dicono di riuscire a fermare tutte le sciamature. Noi sappiamo al contrario che le api sono veramente imprevedibili: possono sciamare anche prima di aver sigillato la prima cella reale; sono capaci di uscire anche quando ci sono soltanto larve nella cella o per eccesso di agorafobia, scappano addirittura solo dopo la disopercolatura andata a buon fine della regina vergine; partono avendo lasciato solo uova nella cella reale..... (In questo ultimo caso lo sciame andrà dove gli pare ad agglomerarsi ma senza poi restarvi perché la regina non è con loro... Di solito questa resta in panne sotto l'alveare di partenza dove corre di qua e di lì agitata, attorniata per fortuna da api.. La regina non riesce a volare perché in realtà non ha usufruito dei dieci giorni per la necessaria fase di cura di e volare dietro od assieme alla figlie alla ricerca di ambiente nuovo, più spazioso...

-Come utilità per queste imprevedibili sciamature incontrollabili, regalo qui subito alcune indicazioni operative per raccogliere le api tribolando il meno possibile.
- **il lancio del martello**: ad un cordino robusto legate una pietra leggerissima o un martello. Lanciatelo il più vicino possibile al ramo scelto dalle ospiti.. Raggiuntolo far scarrucolare il martello al suolo ed attaccate al suo posto un favo senza miele. Fatelo lentamente ritornare su ed aspettate che le api vi salgano sopra.. Farlo calare verso il basso sull'arnia prescelta ma solo di mezzo metro in mezzo metro Non bisogna avere fretta....
-Oppure. Cercate una pertica, un pollone di nocciolo (supponiamo) molto elastico e robusto nello stesso tempo.. Appendete come albero della cuccagna un favo senza miele e issate la pertica; andare il più vicino possibile con grande discrezione ai glutei delle api . Attendere come nell'altro sistema che le api vi si abbarbichino. Fatele "atterrare" nella casetta preparata sotto alla pianta

La **divisione delle arnie** prescelte consiste nell'asportazione di molti loro favi di covata (anche quattro) con destinazione nuova casetta. La regina resta dov'era. La nuova arnia dovrà farsi una propria regina (Avendo venti casette, con questa voluta programmata divisione, all'improvviso, me ne ritrovo ben quaranta. Questo è sempre un felice momento di megalomania. Mi sento un grosso industriale.
Non avendo sempre tutti i "container" per simili nuove dimore ricorro a due mielari che sovrapposti fungeranno da nido a cui aggiungo solo un fondo e coprinido).
Sull'arnia madre andrà sistemato un mielario; qualche volta addirittura subito due.

2) **Come imbrogliare le api** senza traumi farle salire a mielario anche quindici giorni prima della norma?
"Se, sotto ci sono pochi favi di nettare e miele o covata con neonate, conviene salire subito a mielario
Invece di lasciarle i soliti 8 o 10 favi da nido che le api vorrebbero senz'altro completare con covata e miele polline, l'arnia madre, una volta divisa, dovrà presidiare soltanto sette favi (potrà gestirne due soli di covata ancora aperta, è anche questa che blocca la sciamatura). Verrà inserito un foglio cereo da costruire. Avrà un separé, diaframma in legno.

Essendovi nel nido, poche api nasciture da accudire, scarse celle in cui insilare il nettare, le api capiranno che restando lì, perderebbero solo tempo. Saliranno, spontaneamente nel melario per immagazzinare
-Nella parte lasciata vuota, accanto al nido per covata, al fine di impedire alle api che facciano dal coprinido le loro stalattiti ceree, bisognerà aggiungere ai sette favi un separè ed altri telai

-Sul nido andrà pure sistemato un escludi regina altrimenti le api, anche con spintoni e morsicature mandibolari sospingerebbero la regina a salire nel melario dove altre sorelle hanno già preparato e tenuto libere da miele incubatrici- culle igienizzate per materne ovodeposizioni...
-Una settimana dopo o più, aggiungere sotto nel nido altro foglio cereo o favo pronto per covata .
Buona fortuna ed un caldo glomere invernale (affettuoso aggomitolamento) con chi vi stima.

Punture di imenotteri:cosa fare in caso di allergia

Gli insetti che in Italia possono determinare reazioni di tipo allergico appartengono all'ordine Imenotteri che hanno l'apparato ovodepositore trasformato in pungiglione. Di questi fanno parte la famiglia delle api, che comprendono api e bombi, e la famiglia delle vespe che comprende il calabrone, il giallone (vespa classica) e il polistes.
L'ape è un insetto da tutti conosciuto che, ogni qualvolta punge, muore lasciando il pungiglione infisso nella cute. Il bombo è più grosso e peloso delle api di colorito nerastro, punge più raramente e non lascia il pungiglione nella cute. Il giallone è la tipica vespa a strisce nere e gialle,molto aggressiva, presente preferibilmente dove c'è cibo (alimenti dolci), costruisce nidi sotto terra o in anfratti naturali. Il polistes è una vespa più affusolata che vola con le zampe posteriori tipicamente distese e forma nidi piccoli su rami d'albero, grondaie, parapetti, balconi. Il calabrone infine è un insetto di grosse dimensioni, simile alle vespe, che forma nidi in tronchi cavi d'alberi o in nidi di uccelli.
Tutti gli altri insetti presenti nella nostra penisola, possono determinare reazioni locali anche intense e in seguito a puntura, ma mai gravi o mortali e pertanto non devono allarmare i soggetti che vengono punti. Gli imenotteri sopracitati, invece, possono determinare reazioni allergiche in una percentuale variabile tra lo 0,8 e il 5% della popolazione generale e tra il 15 e il 43% degli apicoltori.
Le reazioni allergiche possono essere locali con edema cutaneo in sede di puntura (maggiore di 10 cm) o generalizzate. Quest' ultime comprendono l'orticaria generalizzata ma anche reazioni più gravi come coliche addominali, sintomatologia respiratoria con senso di soffocamento fino a culminare nel quadro di shock (ipotensione marcata con perdita di coscienza), coma e in taluni casi morte. Tutti questi casi generalmente insorgono nel giro di pochi minuti dalla puntura. É importante che il paziente sappia che, se ha manifestato una reazione locale, il rischio di reazione generalizzata ad un'eventuale successiva puntura è del 5% ma che tale percentuale sale progressivamente al 50% se la reazione è stata di tipo generalizzato. Nel caso un paziente abbia manifestato una sintomatologia simile a quella descritta, è importante che egli metta in atto delle norme di profilassi che possono evitare una successiva puntura, e che sappia affrontare le eventuali reazioni a punture successive. La terapia di emergenza comprende la rimozione del pungiglione (quando è presente) evitando di spremere il sacco vitellino, non schiacciando l'estremità libera del pungiglione bensì spingendola lateralmente. In seguito è prevista l'assunzione immediata di compresse (steroidi e antistaminici) e la preparazione di una siringa con l'adrenalina da impiegare nel caso di reazione grave come soffocamento, asma, ipotensione. A tal proposito occorre ricordare che sono in commercio delle confezioni-a forma di penna- di adrenalina già pronta autoiniettabile(con validità di un anno) facilmente utilizzabile da tutti,che il paziente può portare con sé ed impiegare al momento opportuno evitando di dover preparare la fiala al momento.
Se la reazione accusata è di tipo generalizzato, il paziente in seguito dovrà comunque recarsi al pronto soccorso più vicino dove verrà sottoposto alle cure necessarie. Successivamente è opportuno recarsi ad un Centro Allergologico dove possa essere effettuata la diagnosi di un eventuale allergia al veleno di imenotteri. Questo è molto importante perchè i soggetti con dimostrata allergia che abbiano manifestato una reazione generalizzata di una certa entità, possono trarre un notevole benificio dall'impiego dell'immunoterapia specifica. Questo tipo di terapia, che prevede la somministrazione per via iniettiva sottocutanea di dosi progressivamente crescenti del veleno causa dei sintomi, è molto efficace. Si tratta comunque di una terapia non scevra da rischi che deve essere condotta da personale specializzato, in ambiente idoneo ad affrontare le eventuali reazioni indesiderate che possono comparire al suo impiego. In questo caso però il bilancio costo-benificio è senz'altro a favore del benificio, in quanto la terapia è in grado di proteggere il paziente dalla comparsa di reazioni generalizzate gravi in modo quasi totale tanto da essere considerata un vero e proprio salvavita.
D.ssa Federica Gani, Servizio di Allergologia A.O. ''S.Luigi Gonzaga''-Orbassano(TO) Tel. (011) 90.26.469

PREVENZIONE
Evitare l'uso di profumi spray per capelli, creme solari, shampoo profumati
Evitare movimenti bruschi in presenza di api o vespe
Mangiando all'aperto non lasciare avanzi di dolci o carne; non bere bibite da lattine lasciate aperte
Praticando gli sport all'aria aperta: sudore e anidride carbonica emessa con l'iperventilazione attraggono gli insetti. Non spostare tronchi caduti e ceppi; le vespe vi nidificano

Primi faccia a faccia con le amiche “nemiche"api

Affumicatore (al massimo una pipa super leggera), soltanto per emergenza, al suo posto usa un nebulizzatore per acqua e zucchero.

Non estrarre, se non assolutamente richiesto, e portare all'esterno-arnia, i favi ma spostarli solamente dalla loro sede a quella fatta libera dal prelevamento del separè. Usa panno avvolgibile e srotolabile sui favi stessi una volta scoperchiati. - Non scuotere le api, violentemente le une sulle altre del nido.

Quando le api pungono meno? In primavera, quando c'è tanta importazione o altro?

gli Influssi cosmici lunari veri o solo influssi.. comici se pretendiamo di specificare troppe cose?

tovaglietta idrofuga è carta che non assorba umidità, che fa scivolare l'acqua

aggressività, tendenza alla sciamatura, laboriosità delle api, dipendono dalla regina, ma anche da fattori igienici interni all'alveare. La tua famiglia può essere inavvicinabile per regina con tendenze aggressive, (elimina la regina) più raramente per quanto riguarda l'aspetto igienico sanitario. Fattori secondari dell'aggressività possono derivare dall'ubicazione delle/a arnie o altro. Se provi a visitarle quando sei incavolato o nervoso, l'odore della tua adrenalina farà incattivire pure loro.

Le famiglie d'api ci riconoscano come amici o aggressori: Amici se nelle nostre visite non riusciamo a farne fuori neanche una; nemici quando ne uccidiamo maldestramente molte creando una nuvola di feromone-allarme che va ad impregnare maschera, tuta, guanti, attrezzi e che loro percepiranno anche alla visita successiva.

-Il riposizionamento del coprifavo è l'operazione più delicata della visita; se non lo rimettiamo al suo posto come si deve, facendolo cioè strisciare letteralmente, subito, bassissimo dal dietro arnia in avanti costringendo lentamente, quasi sospingendo le api ad allontanarsi, si rischia di spiaccicarne molte sul bordo dell'arnia che impregneranno di ferormone-allarme.

Quando si ha a che fare con centinaia di alverari si è obbligati a ricorrere a maniere sbrigative.Procedendo con estrema calma le api stesse in certune situazioni non perdonano, riempirebbero chiunque di pungiglioni. (Possiedo un video americano con foto di un apiario con duemila casette.. Ebbene ogni fotogramma di richiusura del coprinido di quelle arnie documenta vistosamente il massacro di qualche migliaio di api ogni volta.) Noi possessori di poche arnie dobbiamo assolutamente evitare ciò. Le api pur piccole e fragili, possono far soffrire. Usa la maschera di protezione tanto più quando si è agli inizi. Tenere sempre a disposizione un secchio d'acqua per tuffare dentro la testa qualora succedesse qualcosa di imprevedibile. Un caco oltre maturo a fine ottobre piombò su una mia arnia aperta mentre stavo estraendo un favo di covata. Le api inviperite, telecomandate, in un secondo avvolsero la mia faccia, collo.... Calma e sangue freddo, più testa immersa nell'acqua refrigerante il loro pungiglione, mi salvarono dalla situazione...

Dopo trent'anni di esperienze aprendo un'arnia oggi mi comporto così: Tengo sempre l'affumicatore (spento e già caricato) disponibile per emergenze. Sostituisco la sua funzione ricorrendo ad una sigaretta che non fumo. Il mio vero affumicatore è un nebulizzatore per fiori, addolcito per istinto con zucchero, autentica libidine per le mie api che gluteano le sorelle con mosse di danza. È studiato che già con la sola acqua le api, si ritirano verso il centro arnia.. Con l 'acqua zuccherata, restano tranquillamente a suggersi in reciprocità e sottovoce dove si trovano e le sento sovente implorare : Ancora. Ancora! Pur avendo avuto in trent'anni varie esperienze "dolorose" con le api, persisto volentieri e sereno a restare ore ed ore presso l'apiario con semplici slip. Preferisco ancora qualche puntura di tanto in tanto che non il calore estivo intensissimo.

Un piccolo segreto operativo per cui aprendo un'arnia, con un sistema di intercapedini "cartacee", è possibile non procurare alcuna effrazione o schiocco rumoroso, tipici soprattutto delle prime ore della giornata con temperature basse. Steso sopra il nido dell'arnia ho sempre una "tovaglia" di carta robusta idrofuga, tipo tela incerata, non assorbente umidità-acqua, larga un po' più del coprinido per chiudere bene e meglio ogni fessura perimetrica. Questa copertura cartacea permette di aprire l'arnia senza alcun rumore indebito provocatore. Su questo teloncino cartaceo verrà appoggiato il coprinido. Inizio ad operare togliendo il classico coprinido, sblocco poi la "tovaglia" sottostante dalla poca propoli "siliconata" dalle api ai bordi delle pareti, accompagno la gestualità di arrotolamento con la calmierante nebulizzazione di acqua e zucchero)per chi non avesse questa carta, sui favi potrà ricorrere alla stoffa srotorabile sui favi. Ora inserire delle tavolette di timolo è un gioco... Operando sui vari lati dei favi ridistendere la "tovaglietta" prima sulla parte destra dell'arnia ed aprire, piano piano, spazi sul lato sinistro.. Altre due tavolette al Timolo, altro regalo di acqua e zucchero...

2) Quando invece si devono estrarre dei favi, (ritagliare celle reali per "distruzione" o prelevarne alcune veramente belle e provenienti da una famiglia buona e produttiva) è saggezza avere a disposizione una cassettina di servizio da richiudere subito ogni volta che ve se ne deponga uno...

Sui favi ancora da visitare, nel frattempo si stenda uno stuoino supportato da due legnetti ai bordi, avvolgibili, stile porta bandiera, in modo da procedere ancora solo sulla zona scoperta che interessa...

-Altre volte, invece, dovendo rubare favi di miele ai lati della stessa covata, dovendo scuotere le api e non avendo lo scivolo a disposizione, si potrà ricorrere alla abituale ***rete zanzariera per propoli*** che andrà stesa sopra il nido .. Zanzariera sulla quale esiste intenzionalmente un mini foro centrale... che le api scoprono sempre infallibilmente rifugiandosi sotto in compostissima fila indiana con un evidente palpabile sospiro di sollievo.... Questa volta un mielario vuoto supplirà come utile sponda protettiva

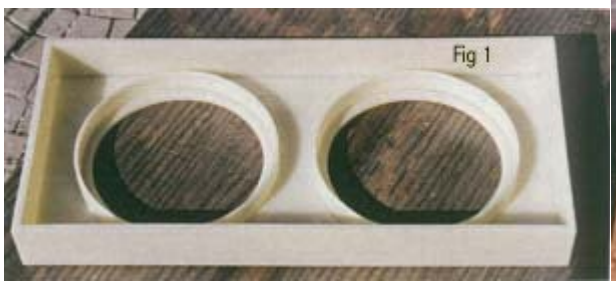
Quando le api pungono di meno? Condizioni ottimali sono quelle della primavera (colonia poco sviluppata, pressione barometrica media con cielo nuvoloso e debole umidità relativa, temperatura poco elevata)...

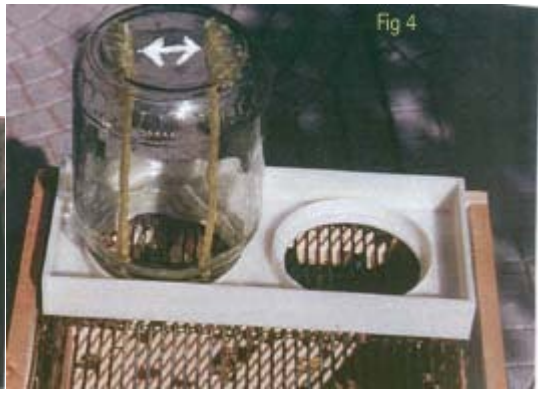
E' diffusa la teoria dell'influsso degli astri, sull'uomo e sulle api stesse. Penso che globalmente l'ipotesi sia vera (alte e basse maree: grandi quantità di luce riversata sulla terra o più prolungato buio su sementi influenzano di certo il loro procedere, ma il tutto secondo me, non è invece documentabile quando si scende su minimi particolari compresi quelli apistici. Per il momento, influssi cosmici particolareggiati come quelli sui giorni di calore-frutto, giorni di acqua foglie... rapportati all'alveare restano per me influssi più comici che cosmici. Che aprendo un'arnia venga rotto lo strato protettivo di propoli, e la luce entrando nella famiglia, crei una perturbazione, e che già da questo sia lecito pensare "che in tal modo gli influssi cosmici possano agire sulla famiglia" può darsi anche sia vero, ma tutto è possibile. Anche il contrario. Tra l'altro le nostre api hanno scelto di restare al chiuso, a differenza, se ricordo bene, dell'Apis dorsata gigante col suo metro quadro di favo all'aperto. Le nostre imenottere hanno già la loro cuticola, come pannelli solari da ricaricare coraggiosamente ogni volta che escono verso il Sole o anche solo seguendo i raggi ultravioletti e deporli termicamente poi come noi pelle con pelle sulle superfici dei favi in piena oscurità... Da "Apicoltura " Matthias K.Thun Editrice Antroposofica Milano. Giorni di acqua-foglie: -In questi giorni, quando la Luna è in Pesci, Cancro e Scorpione, le api non vogliono essere disturbate. Il fastidio che provano per un trattamento effettuato in questi giorni viene manifestato con una maggior voglia di pungere. Le rese di miele sono inferiori alla norma. Giorni di calore-frutti: le famiglie che vengono trattate in questi giorni, quando la Luna è in Ariete, Leone o Sagittario, tendono a raccogliere più nettare. In seguito a questa tendenza un po' unilaterale esse producono nella prima metà dell'anno rese di miele molto alte, ma di solito tralasciano la cura della covata, di modo che nella seconda metà dell'anno non possono più ot tenere rese elevate. Nei controlli si dimostrano molto calme.

--Sappiamo solo che l'arnia deve essere aperta per riuscire a rendere attive nei confronti delle api momentanee influenze esercitate dalle costellazioni. Poiché, aprendo l'arnia viene rotto lo strato protettivo di propoli, e la luce entra nella famiglia, e si crea quindi una perturbazione, riteniamo che in tal modo gli influssi cosmici possano agire sulla famiglia. Dall'agricoltura ci è noto che le forze cosmiche possono agire solo quando il suolo viene smosso. In seguito a questo movimento, nell'ambito dell'organismo del suolo si crea una condizione di caos, che in seguito all'instaurazione di un nuovo ordine diventa in grado di assorbire le forze cosmiche. Una situazione simile si crea nella famiglia delle api quando si apre l'arnia" se...Aprire un'arnia sarà comunque sempre per ogni apicoltore una grande piacevole sconvolgente sorpresa, potrà ricordarci perfino comportamenti familiari variabili, di chi è a casa e che di solito ci aspetta con estrema accoglienza affettiva Non sempre, però, la stessa persona può trovarsi nelle condizioni migliori per riceverci. (Troppa umidità relativa, il taglia erba fatto passare davanti alle arnie lasciandovi puzza di miscela)

COPRIFAVO FORATO IN POLITENE PER MIELE IN FAVO

Il coprifavo forato figg. 1 e 4, mm.215 per mm. 100 con due fori interni anello mm.82 come fig.1.





Su un portasciame ci vanno 5 pezzi vedi figg.3 e 6, come riferimento parlerò di un comune vasetto di vetro c.c.770, tappo mm.82, larghezza esterna mm.95 altezza mm.135.

Fig 3-a-b

Fig 6

Il kit di coprifavo forato può anche essere montato su un'arnia mm.430x500, ci vanno 10 pezzi, l'unico accorgimento a metà arnia, sotto l'escludiregina, va messo un listello lungo mm.470 e alto mm.8 circa (Consiglio di usare il sistema su portasciami con famiglie e regine giovani da sciamatura).

Fig 2

Per fissare i foglietti di cera vedi figg.2 e 4, i vasetti di vetro devono essere alla temperatura minima di 29° C, per avere un buon fissaggio nel vasetto di vetro, questa operazione basta farla nelle ore più calde, mentre il foglietto di pura cera è meglio che non superi i 29° C.

Si prende un foglio di cera pura largo mm.260 lungo mm. 410 si divide a metà per tutta la sua lunghezza usando una riga e un coltello, si sovrappongono i due fogli larghi mm.130 e lunghi mm.410, poi si fanno strisce larghe mm.39 per mm.130, da un lato si piega il foglietto di cera formando una 'elle' di mm.10 vedi fig.3 -->A. Dopo aver piegato tutti i foglietti si mette il vasetto con l'apertura verso l'alto vedi fig.2 -->A e si introduce il primo foglietto piegato all'esterno sul fondo del vasetto, si deve calcolare la distanza dal secondo foglietto di cera circa mm.40 vedi figg. 2 e 4, con una mano si regge il foglietto con l'altra mano si usa la leva fig.3 -->B, con l'angolare ricurvo si preme con una certa forza, sul foglio di cera sul fondo del vasetto fig.2 -->A andando all'esterno.

Attenzione: non farsi sfuggire la leva durante l'operazione, perché questa potrebbe sbattere sul vetro lesionandolo. Una volta fissato il primo foglietto, si fa ruotare il vasetto di 180 gradi, si ripete per la seconda volta l'operazione, il secondo foglietto di cera va tenuto a una distanza di circa mm.40 dal primo foglietto vedi figg.2 e 4.

Dopo aver fatto la seconda operazione, si mette il vasetto come in fig 4, i foglietti di cera non devono sporgere dal vasetto fig.2-->A, i vasetti con i foglietti di cera vanno posizionati sui portasciami, dopo le ore 19 perché la temperatura è più bassa.

Va levato il coprifavo dal portasciami messo l'escludiregina largo mm.215 lungo mm.500, per non far salire la regina vedi fig 2 e 4, poi va messo sopra 5 pezzi vedi fig 3 in ogni foro va messo il vasetto come fig.6, i foglietti di cera non devono toccare l'escludiregina, una volta aver messo tutti e dieci i vasetti, sopra va messo il coperchio e coprifavo vedi fig.5. Il giorno dopo guardare se le api hanno staccato i foglietti di cera con il loro peso a 'catenella'.

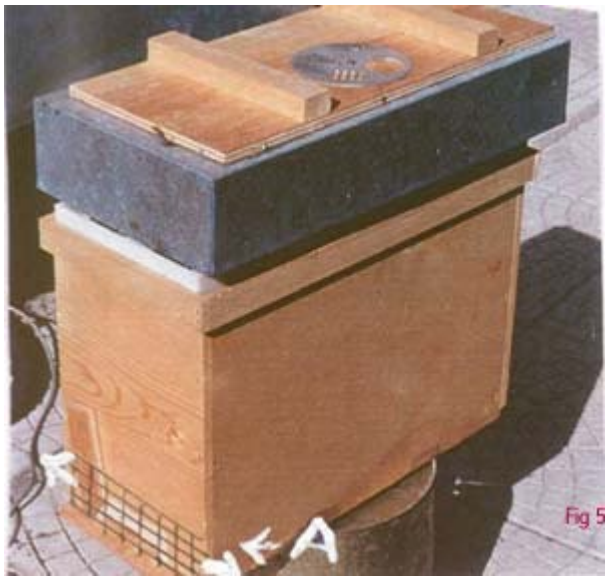


Fig 5

Tutte queste operazioni vanno fatte circa quindici giorni prima della fine del raccolto, se viene fatto prima dei 15 giorni si deve avere a disposizione dei piccoli mielari da mettere fra il coprifavo forato e l'escludiregina, oppure spostare una fila di 5 vasetti ad un'altra famiglia 'senza api dentro' per evitare un'altra sciamatura poiché le famiglie con le regine vecchie vanno facilmente di nuovo alla sciamatura se non vi è spazio. Nel pomeriggio dopo le ore 16 circa attraverso il vetro si possono vedere le api che riposano dentro le celle vuote. Quando si nota che i due favi sono completamente opercolati vedi fig.6, si preda il vasetto

di vetro, si fa una finta rotazione al vasetto e poi si solleva e si raschia con una leva o raschietto, quello che rimane sull'escludiregina, eventualmente raschiare circa 5 mm. All'interno del vasetto, si rimette al suo posto il vasetto sul coprifavo forato come come fig 6, con coperchio e coprifavo vedi fig 5, dopo un'ora le api avranno trasportato il miele e riparato il danno fatto sul favo. Si sostituiscono i vasetti pieni e se c'è ancora raccolto, si può mettere altri vasetti con i foglietti di cera.

Tutto questo va fatto nelle ore calde per evitare condense di umidità dentro i vasetti. Nei vasetti con il miele in favo ci sono le api vedi fig.7, . per mandarle via ci sono alcuni metodi: il primo metodo può essere effettuato all'interno di una vettura, nel pianale posteriore si trasportano i vasetti con l'impanatura verso l'alto usando il coperchio rovesciato di un'arnia vedi fig.7, si lasciano i finestrini della macchina appena aperti in modo che dopo circa un'ora le api non sentendo più l'odore della regina iniziano ad abbandonare i vasetti per tornare nell'alveare. Oppure si può usare un portasciami vuoto, fissare una rete zanzariera davanti l'entrata, fig 5a con la possibilità che le api possono uscire ai due lati esterni della rete, al posto del coprifavo, va messo i 5 pezzi di coprifavo forato vedi fig.3, posizionare i vasetti di miele in favo come fig.6, mettere il coperchio e coprifavo vedi fig.5, dopo circa un'ora le api iniziano ad abbandonare i vasetti per tornare alla loro arnia. Dopo che le api saranno uscite dai vasetti si può cominciare a mettere i tappi, se la stagione è finita e i vasetti di miele in favo non sono completamente riempiti è consigliabile far ripulire dalle api tramite saccheggio. I favi opercolati invece darli a una famiglia che ha bisogno di miele, perché nel saccheggio le api distruggerebbero tutto il favo; i vasetti vuoti si possono usare la prossima stagione.

.

Si consiglia di scrivere sul vasetto -consumare a 25° C- poiché a temperatura inferiore, masticando, la cera si sgretola e non diventa una pallina 'di gomma' il miele si gusta male, il miele quando cristallizza non deve essere venduto. I vasetti con miele in favo p.netto gr.600 circa vedi fig.8 MARIANO ASTOLFI

Don Angolari, scriveva: l'alimentazione stimolante va fatta con sciroppo di zucchero di barbabietola o di canna, nella percentuale di 1 a 1, aggiungeva che era bene addizionare 1 cucchiaio di aceto per litro o pizzico di succo di limone per scindere le molecole del saccarosio, descriveva poi gli effetti meravigliosi dell'aggiunta di latte. Non guardare il calendario, ma di conoscere la flora che ci circonda e cogliere da lei i segnali dell'inizio.